

## CASA DEL LIBRO E DELL'ASCOLTO

### LECTIO BIBLICA SUL VANGELO SECONDO MARCO

A cura di don Carmelo Raspa

(La seguente trascrizione, tratta da registrazione audio, non è stata rivista dall'autore)

#### Secondo incontro: Venerdì 15 Novembre 2013, ore 20.30

Ben trovati a tutti, abbiamo sfidato il freddo e la pioggia per lasciarci riscaldare dalla Parola. Come sempre nei nostri incontri cominciamo con la preghiera e poi continuiamo con l'ascolto della pericope di **Mc 1,40 - 3,6**. La *lectio biblica* che faremo non sarà sul brano letto, ma premettiamo questo ascolto abbondante della Parola a quello della scorsa volta, in modo che alla fine leggeremo l'intero Vangelo di Marco. Ci soffermeremo sulla pericope **Mc 1,14-39**.

Come indicazione di metodo, quando leggiamo il Vangelo, quando lo proclamiamo è bene non leggere dalle vostre Bibbie, ma ascoltare in modo da abituarci ad avere un rapporto corporeo con il Signore che avviene anche attraverso l'ascolto, la voce. Questo significa mantenere la vigilanza, perché è chiaro che leggendo noi siamo attivi, ascoltando il rischio è la distrazione, il pensare ad altro, lasciarsi andare, ritenendo di aver già conosciuto il brano. Invece il segreto sta proprio nell'esercitarsi all'ascolto, significa tenersi desti, vigili, vegliare su sé stessi. Questo abitua all'ascolto di Dio come Samuele non lasciò cadere nessuna delle parole del Signore (cf. 1Sam 3,19), ma Samuele non le leggeva: le ascoltava. Questo ci rende desti anche nell'ascolto dell'altro, senza perderci quando l'altro ci parla. È un esercizio faticoso ma necessario per lasciarci inondare dalla Parola. Quando studiamo invece, come facciamo adesso, allora è bene avere la Bibbia, leggerla, sottolinearla, lavorarci sopra, questo lo possiamo e lo dobbiamo fare. Avere almeno una bibbia di lavoro si può fare, avere poi anche una Bibbia di onore è pure importante.

La scorsa volta avevamo lasciato Gesù con le fiere e gli angeli che lo servivano nel deserto. È chiaro che dal deserto dopo 40 giorni bisogna uscire, se si rimane più di 40 giorni nel deserto quello non è più il deserto dello Spirito ma il narcisismo che porta alla depressione. C'è un tempo per stare nel deserto che è quello determinato non da noi ma dallo Spirito. Dopo 40 giorni Gesù abbandona il deserto, gli angeli e le fiere.

**vv. 14-15.** A parere degli studiosi questi due versetti vengono chiamati un **sommario premarciano**, questo significa che secondo alcuni studiosi Marco aveva già trovato nella predicazione, nella testimonianza orale questi due versetti, che continuano un po' i vv. 12-13.

I vv.14-15 sono strutturati, contengono due parti. Una prima parte è una informazione che è legata ai versi precedenti e riguarda Giovanni il Battista. Si dice "dopo che Giovanni fu consegnato (in greco *paradothenai*). Nella seconda parte si cita la predicazione di Gesù: "Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il Vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il

regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Quindi la prima informazione, la proposizione temporale, riguarda Giovanni, mentre la seconda informazione riguarda la predicazione di Gesù. La predicazione di Gesù consta a sua volta di due frasi costituite da due parti ciascuna:

**Prima frase:** Il tempo è compiuto (prima parte) e il regno di Dio è vicino (seconda parte)

**Seconda frase:** convertitevi (prima parte) e credete al Vangelo (seconda parte)

Queste distinzioni ci servono a capire meglio il testo, perché chi ascoltava o leggeva il testo ai tempi in cui Marco l'ha scritto comprendeva il testo mentre noi dobbiamo entrare in un altro sistema che ci arriva attraverso la scrittura, quindi lo dobbiamo interpretare e decifrare, quindi occorre pazienza; tanto più se pensiamo che gli ebrei interpretano le lettere e financo la loro forma.

Giovanni fu consegnato, egli è il precursore, quindi anticipa quello che sarà il destino di Gesù. Anche Gesù sarà consegnato come egli stesso dice in Mc 9,31: "Il figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma una volta ucciso dopo tre giorni risusciterà". Quindi Giovanni anticipa la consegna di Gesù, qui abbiamo una proposizione temporale "dopo che fu consegnato", Giovanni nell'essere consegnato anticipa anche il destino del figlio dell'uomo, cioè di Gesù stesso; addirittura in 9,13 Gesù stesso definirà Giovanni come l'Elia che deve venire, ma hanno fatto di lui quello che hanno voluto: "orbene io vi dico che Elia è già venuto, ma hanno fatto di lui quello che hanno voluto". Noi abbiamo visto la volta scorsa come Giovanni veste alla maniera di Elia.



**La Galilea.** Si dice poi che Gesù si recò nella Galilea dalla Giudea. Al tempo della dominazione romana la provincia di Siria-Palestina, soprattutto la terrasanta, era divisa in tre regioni: la Galilea al nord, la Samaria al centro e la Giudea al sud. La Galilea era divisa a sua volta, dal monte Carmelo alla piana di Izreel che arriva fino al lago, in alta Galilea e bassa Galilea: per bassa Galilea possiamo intendere i viaggi attorno al lago, per alta Galilea possiamo intendere Nàzaret o la zona al confine con il Libano e la Siria, da dove poi nel 63-66 d.C. prese l'avvio la rivolta giudaica contro Roma. Gli ebrei che abitavano nell'alta Galilea erano ritenuti come rivoltosi, ladri, omicidi, assassini, abitavano nelle grotte e nelle montagne di queste regioni. Infatti Natanaele dirà a Gesù: "da Nàzaret può mai venire qualcosa di buono?" (cf. Gv 1,46), o è un ladro o un assassino o qualcosa del genere, ma Gesù viene da Nàzaret, e questo è importante. Gesù quindi ritorna in Galilea da dove era venuto.

La Galilea rimane il centro dell'attività di Gesù fino a Mc 8,27: "Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo"; dopo di che comincia il viaggio verso Gerusalemme. L'itinerario galileiano si conclude in 8,27, dopo di che sarà la trasfigurazione e la partenza verso Gerusalemme. Però la Galilea è centrale in Marco, perché ritorna alla fine del Vangelo dove si dice che bisogna tornare in Galilea; in Mc 16,7 il giovane dice alle donne che vanno al sepolcro: "Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto". Quindi la Galilea è centrale in Marco: all'inizio, dopo il battesimo, Gesù ritorna in Galilea, alla fine si dice ai suoi discepoli di tornare in Galilea. O forse, dicendolo ai discepoli, si dice anche al lettore di tornare in Galilea? Forse Marco alla fine ci dice: bene, adesso puoi rileggere il Vangelo.

**Annunciando.** Ritorna il verbo annunciare, proclamare (in greco *kerysso*), è il verbo della cristianità, dei primi missionari cristiani, lo stesso Paolo o chi per lui dirà che i cristiani sono annunciatori, proclamatori. Gesù annuncia il **Vangelo di Dio**. Si nota subito che questo termine è presente all'inizio quando si dice "Inizio del **Vangelo di Gesù Cristo**": chiaramente Gesù non annuncia sé stesso ma il **Vangelo di Dio**, questo è importante. Nella logica del racconto, della narrazione, è chiaro: Gesù annuncia il **Vangelo di Dio**; si poteva omettere "di Dio", ma forse questa omissione avrebbe significato annunciare sé stessi, invece viene puntualizzato che è il **Vangelo di Dio**, la buona notizia che viene da Dio per mezzo di Gesù. Qualche studioso vede nel nostro brano un probabile richiamo a Is 61,1-4, il servo che consacra; a me non pare. Gesù va in Galilea annunciando il **Vangelo di Dio**, e l'episodio segue il battesimo e la prova: Gesù ha ricevuto il battesimo nel Giordano da Giovanni, lì è stato proclamato figlio, l'amato, poi lo Spirito l'ha sospinto nel deserto e vi rimase 40 giorni provato da satana.

**Tentato.** Attenzione al termine "tentare", la tentazione nelle scritture non è l'invito a trasgredire; la vera tentazione del cristiano non è la trasgressione dei comandamenti, della volontà di Dio, perché questa è palese; sarebbe troppo facile, il diavolo non è così grossolano, ma è fine, sottile, raffinato, lo hanno capito anche i grandi scrittori, si pensi al Ritratto di Dorian Gray. Tentare significa mettere alla prova la condizione di figli. In Matteo si dice: "se tu sei figlio di Dio" come ti comporti? Ti è stato detto che sei figlio, nel battesimo, come ti comporti? Questa è la prova più sottile, più forte ed energica; il diavolo non ha a che fare con i piccoli peccatucci, egli dice che se uno deve fare un peccato o lo fa bene o niente. Il peccato deve minare la sostanza, quindi stiamo attenti nelle nostre confessioni. C'è il battesimo e c'è la prova: "se sei figlio di Dio". Dopo c'è l'annuncio. Queste sono le tappe della vita cristiana. Per inciso, quando si predica, soprattutto negli esercizi spirituali, spesso si parte dal peccato per arrivare poi alla salvezza di Gesù. Forse l'ottica dovrebbe cambiare. La Scrittura ci insegna che si parte dal battesimo, dalla figliolanza, poi si passa attraverso la prova per diventare idonei all'annuncio. E nella prova si entra portati dallo Spirito, non si entra per una sorta di amore di sé, che poi si esprime come ascetismo, che è poi un masochismo spirituale o anche fisico.

**L'annuncio.** Il contenuto dell'annuncio è la salvezza, in fondo è proprio questo: un annuncio di salvezza alla maniera dei profeti cui segue un invito alla conversione e alla fede. Quindi importanti in questo caso, come negli annunci profetici che venivano gridati, sono i verbi. Li troviamo negli annunci

profetici, per es. in Is 56,1: “Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché prossima a venire è la mia salvezza; la mia giustizia sta per rivelarsi»”; e ancora in Ez 7,3.12 “Ora che su di te pende la fine, io scaglio contro di te la mia ira per giudicarti delle tue opere e per domandarti conto delle tue nefandezze. ... È giunto il tempo, è vicino il giorno: chi ha comprato non si allieti, chi ha venduto non rimpianga; perché l'ira pende su tutti!”. Ecco alcuni versetti profetici per illuminare la predicazione di Gesù. Quindi quello di Gesù è un grido profetico sull'imminenza del tempo, del giorno e del regno. I verbi sono “**è compiuto**” ed “**è vicino**”, cioè si è approssimato, o si sta approssimando, oppure è qui. Luca poi tradurrà: “Il Regno di Dio è in mezzo a voi” (Lc 17,21). *Peplerotai*, cioè è compiuto, che in questo caso significa che è stato riempito, ha raggiunto il colmo, la sua misura; un po' ci ricorda la lettera ai Galati dove si dice “quando venne la pienezza, la compiutezza del tempo” (Gal 2,4), oppure At 2,1 quando si parla del giorno di Pentecoste che stava compendosi, cioè ha raggiunto la sua pienezza.

**Il tempo**, cioè il *Kairos*, il tempo di grazia, il tempo opportuno, il tempo propizio: è quel tempo che bisogna cogliere; un po' il tempo del Qoèlet: “c'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci” (Qo 3,2.5). Saggezza è cogliere questo tempo, ecco ora il momento favorevole, il grido di Isaia che verrà ripetuto poi da Paolo in 2Cor 6,2. La compiutezza del tempo era diffusa nell'apocalittica del tempo, cioè in quel genere che appartiene alla fine della profezia e al cosiddetto intertestamento, ovvero di quel periodo che si situa tra la fine dell'AT canonico e l'inizio del NT. In questi scritti si fa il calcolo dei tempi, dei giorni in cui il Signore verrà a giudicare il mondo. Leggendo i testi apocalittici e dell'intertestamento troviamo per esempio le 70 settimane di Geremia o altri calcoli basati su giorni, mesi e anni, qui manca. L'annuncio di Gesù però manca di questo calcolo e di questo computo dei tempi. Gesù dice soltanto “il tempo è compiuto”, il *kairos* adesso è riempito, è la pienezza dei tempi.

**Regno di Dio.** Questa compiutezza del tempo è data dal fatto che il Regno di Dio è presente, si è approssimato, si è avvicinato; non è ancora totalmente manifesto, però è vicino. Poi l'interpretazione dirà che il Regno di Dio è qui perché è Gesù; ma Gesù non dice il Regno di Dio sono io, ma che si è approssimato, è qui. D'altra parte l'espressione “Regno di Dio” era assente nel periodo pre-paolino. È un'espressione che ricorre nelle lettere di Paolo e nella teologia paolina. Abbiamo una traccia del Regno di Dio in Rm 14,17: “Il Regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo”, che ci dice anche che cosa Paolo e la comunità primitiva intendeva per Regno di Dio, che traduce sicuramente il “*Malkut 'Adonaj*”, come dicevamo la scorsa volta, che può essere anche un altro modo di chiamare Dio per evitare il tetragramma sacro (**YHWH**), ma allo stesso tempo la categoria “Regno di Dio” viene riempita di significato: giustizia, pace e gioia nello spirito. Paolo poi ricorderà il Vangelo di Gesù, del Regno in Rm 16,25. In Marco il Regno di Dio è definito dalle parabole; nella tradizione ebraica la parabola è il *mashal*, che è diverso dal nostro proverbio, il *mashal* è quasi una similitudine, è una storia che dice, che serve a spiegare una realtà. Per esempio in Mc 4,26-29: “Diceva: «Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la

terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura», quindi il Regno di Dio è tutte queste cose, non ha solo un significato, ma è tutta una storia; e ancora di seguito: “Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola (*mashal*) possiamo descriverlo? Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra»” (Mc 4, 30-32). Come si vede le parole sono pesate, ogni parola è una realtà che riguarda il Regno di Dio: cresce subito, diviene grande, gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra, mentre prima è piccolo. Quindi il Regno di Dio che è il contenuto dell’annuncio che Gesù fa del Vangelo di Dio, è dato dalle Parabole. Un Regno di Dio che si avvicina, ancora in Mc 9,1: “E diceva loro: «In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza»”, quindi questa sovranità di Dio; e ancora in Mc 13,26-27: “Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Ed egli manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo”. Come si vede Regno di Dio e Figlio dell'uomo sono realtà strettamente collegate. E ancora Mc 13,27-29: “Dal fico imparate questa parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che l'estate è vicina; così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, alle porte”. Marco insiste su questa vicinanza che per il cristiano poi diventerà vigilanza, cioè essere svegli nel senso pieno della parola, non dormire, nel senso concreto della parola: non si può stare addormentati. E ancora Mc 13,30-33 “In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre. **State attenti, vegliate**, perché non sapete quando sarà il momento preciso”. Non dormite, non concedete spazio al sonno; e questo non è solo qualcosa di metaforico, così come noi abbiamo trasformato il Vangelo, intellettualistico e metaforico. In alcune dottrine orientali esiste una resistenza al sonno, la stessa tradizione ebraica dice: “vuoi conoscere la *Torah*? Con poco sonno e molte veglie”, così anche Paolo in 2 Cor 11,27; 1Ts 2,9: come a dire “non abbiamo dormito”. Attenzione a non perdere il realismo e la concretezza della Parola, non ci possiamo addormentare, permettere il sonno: è una continua vigilanza su sé stessi, sullo spirito. E poi ancora il Regno di Dio è il Regno che viene, è Dio che viene in mezzo al suo popolo, così come abbiamo detto la scorsa volta, è il Signore che con mano potente e braccio teso fa ritorno in mezzo al suo popolo. D'altra parte ci stiamo avvicinando alla celebrazione della conclusione dell'anno liturgico, e tutta la liturgia in questo periodo orienta il nostro cuore a questa attesa, prossimità e vicinanza. La Chiesa sta pregando in questo periodo dicendo “Vieni Signore, avvicinati, fa che il Regno di Dio sia presente, sia vicino: vogliamo vedere il Signore”.

**Convertitevi e credete al Vangelo.** Il convertirsi è cambiare testa, lo sappiamo, la *metanoia*, il ritornare, nell'ebraico è *shub*, è il cambiare modo di pensare, mentalità che significa fare fiducia al Vangelo, che è un'espressione unica nel NT, qualcuno la giudica un semitismo, è presente nella LXX, nella versione greca della Bibbia ebraica redatta ad Alessandria d'Egitto tra il III sec. a.C e il I d.C.

L'espressione "credere nel Vangelo" compare probabilmente nella LXX ma non in questa forma, quindi è qualcosa di nuovo: **fare fiducia nel Vangelo**; ed è strana, in italiano stona, perché dice: "predicando il Vangelo di Dio, convertitevi e credete al Vangelo", è quasi una ripetizione, non sta bene, invece Marco insiste sul fatto che Gesù predica il **Vangelo di Dio**, cioè l'annuncio che è l'avvento del Padre, di Dio, e invita a fare fiducia a quest'avvento, a questo Vangelo il cui contenuto è: "il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino". Cioè è dire sì, **amen**, essere convinti che il Regno di Dio è presente e si sta avvicinando. Se uno è convinto che il Regno di Dio si sta avvicinando allora si prepara, sta sveglio. Se io sono convinto e sicuro che un amico sta venendo a trovarmi allora mi preparo, sto sveglio, non mi faccio trovare impreparato. Fate fiducia nel Vangelo il quale annuncia che "il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino", e questo lo è sempre, in ogni momento e accadimento della storia. Quindi il Signore può venire in ogni momento e la nostra gioia è in quest'incontro, finalmente lo vedremo.

**Vangelo.** In bocca a Gesù è l'annuncio della sovranità di Dio, Egli è il Re. Per i cristiani che annunciano, il Vangelo è Gesù che annuncia: noi annunciamo Gesù che annuncia il Vangelo di Dio. Poi vedremo quale considerazione ha di sé stesso Gesù e quello che voleva essere e fare. Subito dopo Gesù è sul mare di Galilea, il lago di Tiberiade che Marco citerà ancora solo in 7,31, anche se poi Gesù continuerà ad operare attorno al lago di Tiberiade, al mare di Galilea o di *Kinneret*.

**vv. 16-20: La vocazione dei quattro.** Inizia qui il racconto di vocazione di 4 discepoli: Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni. Questo racconto di vocazione è messo all'inizio e giunge un po' improvviso per il fatto che queste 4 persone seguono subito Gesù, ma solo perché qualcuno ha annunciato che "«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo»"? Gesù ancora non ha operato miracoli e guarigioni, però vengono chiamati da Gesù e subito lo seguono. Certo nel testo ci sono alcuni indizi che vedremo. Chi sono queste quattro persone? Pietro Giacomo e Giovanni sono i 3 discepoli che Gesù ammetterà alla rivelazione più intima di sé, saranno presenti quando viene risuscitata la figlia di Gairo: "E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo." (Mc 5,37), saranno ammessi alla trasfigurazione (9,2), saranno vicini al Getsemani ma incapaci di vegliare (14,33). Mentre Andrea è presente una sola volta insieme agli altri 3 in Mc 13,3 quando Gesù dal Monte degli Ulivi guarda verso il Tempio. Il racconto di vocazione è stilato sul racconto di vocazione di Eliseo da parte di Elia che ne fa un profeta stendendo il suo mantello su Eliseo. Addirittura Elia chiede a Eliseo se è cosciente di che cosa ha fatto su di lui, dato che Eliseo chiede il permesso di andare a salutare i suoi, di cuocere la carne dei buoi con i quali stava arando e poi di ritornare come è raccontato in 1Re 19, 19-21. Lo schema ricorrente nei racconti di vocazione è:

1. la situazione del chiamato nel momento in cui è chiamato, Paolo in 1Cor 7,17 esorterà affinché ciascuno rimanga nella condizione in cui è stato chiamato;
2. la vocazione;
3. la sequela, il seguire Gesù, l'andare dietro a lui.

Secondo alcuni studiosi dal cap. 1 al cap. 8 abbiamo una grande azione di Gesù caratterizzata da un prologo, il cui senso è dato dal discorso in parabole al centro e che ritroviamo al cap. 4:

**1,16 - 4,1:** abbiamo Gesù che opera principalmente sulla riva del Lago;

**4,2-34:** Gesù che insegna in parabole alla folla dalla barca;

**4,35-8,2:** Gesù che attraversa il lago.

I quattro sono chiamati a 2 a 2, a coppia: prima Simone e Andrea e poi Giacomo e Giovanni. Nel nostro brano abbiamo l'anticipo di quello che avverrà in 6,7 in cui si dice la stessa cosa: "Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due", che era anche l'invio ebraico dei missionari.

Lo schema della narrazione presenta 5 elementi concentrici:

**A:** Gesù che cammina

**B:** vede le persone al lavoro

**C:** le chiama

**B':** lasciano il lavoro

**A':** lo seguono.

**A** e **A'** si corrispondono così come **B** e **B'**, al centro sta la chiamata **C**. La lettera agli Ebrei parlando del sommo sacerdozio dirà: "Nessuno può attribuire a sé stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne." (Eb 5,4). Quindi occorre essere chiamati, ma d'altra parte occorre anche sentire la chiamata. Andrea manterrà il suo nome, mentre a Simone, il cui nome può essere detto in greco ebraico e aramaico, verrà cambiato il nome il Pietro (Mc 3,16). Le modalità della chiamata sono: **Gesù vede** (*eiden* che traduce l'ebraico *raha'* = vedere, che è il vedere stesso di Dio), cioè lo sguardo elegge, lo sguardo sceglie amando: il riferimento è al **tale** (in greco *tis*, non per forza dev'essere giovane) di Mc 10,17-21: "Mentre usciva per mettersi in viaggio, un **tale** gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non (l'Uno) Dio solo (annunciava il Vangelo di Dio)". Qui siamo al cuore del monoteismo di Gesù, la sua fede, in quanto Ebreo, è nel Dio Uno: "Tu conosci i comandamenti: *Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre*». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca (gli manca l'UNO): và, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». Vendere non svendere, che significa apprezzarsi, darsi un

prezzo. “Egli allora gli disse” richiama il racconto di creazione di Genesi: “Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona ...”. **La chiamata dunque è una ricreazione.** Questo sarà chiarissimo poi in Giovanni quando Maria di Magdala chiama Gesù “*Rabbunì* (grande maestro)”; Gesù si sente chiamare, si voltò e la chiamò: “*Maria*”. Gesù chiama con parola autoritativa, chiama come Dio, così come Dio chiama i profeti, non chiama con un’azione simbolica, Gesù non chiama per conto di Dio, ma chiama allo stesso modo di Dio. E questi poveri pescatori che pescavano con le reti “*rotonde*” diventano **pescatori di uomini**.

**Pescatori di uomini.** Sulla pesca l’AT ci dà delle affermazioni in contesti di giudizio purtroppo, non in contesti buoni; infatti in Ger 16,16-18 il Signore parla al profeta riguardo il suo popolo: “Ecco, io invierò numerosi pescatori - dice il Signore - che li pescheranno; quindi invierò numerosi cacciatori che daranno loro la caccia su ogni monte, su ogni colle e nelle fessure delle rocce; poiché i miei occhi osservano le loro vie che non possono restar nascoste dinanzi a me, né si può occultare la loro iniquità davanti ai miei occhi. Innanzi tutto ripagherò due volte la loro iniquità e il loro peccato, perché hanno profanato il mio paese con i cadaveri dei loro idoli e hanno riempito la mia eredità con i loro abomini». Quindi il fatto di pescare gli uomini è per il giudizio che si compie doppiamente: “per la loro iniquità, io mi riprenderò il doppio di ogni loro peccato”. E ancora il profeta Am 4,1-2 rivolgendosi a coloro che spregiativamente sono chiamate “*vacche di Basàn*”, cioè le donne di Samaria, dice: “Ascoltate queste parole, o vacche di Basàn, che siete sul monte di Samaria, che opprimete i deboli, schiacciate i poveri e dite ai vostri mariti: Porta qua, beviamo! Il Signore Dio ha giurato per la sua santità: Ecco, verranno per voi giorni, in cui sarete prese con ami e le rimanenti di voi con arpioni da pesca”. E il profeta Abacuc in 1,14-15 dice: “Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come un verme che non ha padrone. Egli li prende tutti all’amo, li tira su con il giacchio, li raccoglie nella rete, e contento ne gode”; ancora l’infedeltà del popolo. Quindi tutti i contesti di pescatori di uomini sono contesti di giudizio. Quest’ultimo è un testo usato molto nelle ordinazioni presbiterali, bisognerebbe quindi stare attenti, perché i pescatori di uomini sono coloro che annunciano il giudizio dell’ira di Dio. Il fatto delle reti rotonde significa l’universalità cioè saranno indirizzati a tutti gli uomini, il giudizio dell’ira di Dio, il giorno del figlio dell’uomo che è strettamente legato all’apparizione del Regno di Dio, del giorno del Signore, della sua regalità. Non era una predicazione così improbabile nel I sec., il Regno di Dio si compie e viene come un regno di giustizia, per cui è l’ira sui peccatori e non soltanto sui non Ebrei, sui nemici di Israele ma anche sugli Ebrei che hanno abbandonato il Signore. Il Regno di Dio, il giorno del Signore, il figlio dell’uomo viene così per punire, per fondere i nemici e gli infedeli all’interno e per esaltare i giusti. Pescatori di uomini ha dunque una connotazione escatologica legata al giudizio, al Regno di Dio. E vedremo anche un’altra cosa che cioè al tempo di Gesù non era solo lui che predicava queste cose, gli Atti degli Apostoli ce lo insegnano, quando nel collegio Gamaliele cita alcuni che erano apparsi a predicare che il regno di Dio è vicino (cf. At 5,34-39). Anche Giuseppe Flavio ce lo racconta: vi erano predicatori al tempo di Gesù che annunciavano le stesse cose di Gesù e che erano fatti oggetto di sterminio da parte dei romani; soprattutto Ponzio Pilato si divertiva a spargere sangue di Ebrei, di questi carismatici itineranti, di questa gente che camminava annunciando la fine prossima, imminente.

**Dietro di me.** Gesù dice venite dietro di me, seguitemi, e loro lo seguono. Quindi al “venite dietro di me” di Gesù corrisponde “lo seguirono” da parte dei discepoli. Un’obbedienza immediata, strana, subito lo seguirono, lasciarono tutto; è una sequela esemplare, ma tutte queste espressioni, venire dietro di me, lo seguirono, riguardano la sequela post-pasquale. Abbiamo detto prima che la Galilea è citata in questo brano iniziale e alla fine, e chi legge la fine deve essere rimandato all’inizio e capisce allora perché Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni seguono (*akoloutheo*) subito Gesù e vanno dietro di lui. È la sequela post-pasquale che illumina la sequela storica perché la sequela storica è fatta di tanti motivi. Abbiamo detto che nel I sec. vi erano tanti itineranti e a volte si seguivano queste persone per migliorare anche le proprie condizioni economiche, per avere successo. Gli studi di sociologia applicati al NT, quelli di Gerd Theissen sono noti, hanno dimostrato che probabilmente nei discepoli non c’era soltanto la fede genuina ma anche il tentativo di sollevarsi economicamente ed avere prestigio, per questo si va appresso a Gesù. Ma questo appare chiaro anche nel Vangelo di Giovanni quando i familiari di Gesù gli dicono “un profeta va a Gerusalemme e si fa conoscere”, implicitamente pensano: “se ti accettano ne avremo vantaggio”, e questo accade sempre. Quindi le vere motivazioni della sequela non sono subito la fede, abbiamo creduto in Gesù, il figlio di Dio, a parte il fatto che qui c’è solo una voce dal cielo che ha parlato. Gesù ancora non ha fatto niente, ha detto solo “venite dietro di me”; a differenza poi dei maestri ebrei, non loro hanno scelto il maestro, ma è stato Gesù a chiamarli. In realtà si tratta di **termini teologici** che dicono la sequela post-pasquale che può illuminare anche quella storica, però la sequela storica di Gesù è una sorta di ricerca, mentre la sequela post-pasquale è diversa: si segue Gesù perché si è compreso che lui è il vivente, il risorto, lo si è incontrato e lo si è visto. Il Vangelo, però, non scinde mai i due piani, l’umano cioè la storia prima della Pasqua e quella dopo, e dice come la Pasqua abbia illuminato questa situazione di sequela: seguiamolo, vediamo che cosa ce ne verrà. Poi il lavoro di Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni richiede particolari condizioni e mezzi, del lago, della barca e delle reti; nel momento in cui lasciano tutto non possono più fare lo stesso lavoro e questo inciderà moltissimo nelle prime comunità cristiane per quello che concerne il sostentamento dei missionari. Bisogna dare 8x1000 (per capirci) oppure devono mantenersi lavorando con le loro mani? Paolo dice di lavorare con le proprie mani, altri invece di dare l’8x1000. Questa sarà la grande diatriba della 2Cor attraverso formulazioni teologiche molto ampie, ma la questione vera è **chi sia il vero discepolo**.

I discepoli sono chiamati per andare dietro di lui, solo che queste cose i discepoli li dimenticano, anche Pietro dimentica: “E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare. Gesù faceva questo discorso apertamente (in greco *parresia*). Allora Pietro lo prese in disparte, e si mise a rimproverarlo. Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: «Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini»” (Mc 8,31-33). Chi si mette avanti a Gesù è un discepolo che si converte a satana, Pietro sta provando Gesù, così come aveva fatto satana (se sei figlio di Dio ...). Gesù ribadisce a Pietro di stare dietro di lui, un discepolo sta dietro, non avanti, non deve dire a Gesù come comportarsi, dato che pensa secondo gli uomini e non secondo Dio. È bella questa ammissione da parte di Gesù che lo

chiama satana, come dire “tu sei colui che mi tenta”! L’uomo può tentare il Signore passando avanti e dicendo “no, non ti accadrà mai”. Gesù è deciso, è forte il suo parlare e dice a Pietro “torna dietro di me, satana!”. Si sente tutta la resistenza di Gesù alla proposta di Pietro, del discepolo, che dice “non ti accadrà, ti salveremo, cosa stai dicendo, ci pensiamo noi”; la facilità a cedere a questa sicurezza, e invece Gesù ribadisce “dietro di me” a denti stretti. Questa è la vita di fede di Gesù, quella che dobbiamo ripercorrere anche noi nella nostra vita di fede ascoltando Gesù che “a denti stretti” ci dice “torna dietro di me e seguimi”. Il verbo *akoloutheo* (seguire) ritorna molto spesso in Marco, che come sappiamo è il Vangelo della via, del cammino. C’è uno studio di Ermenegildo Manicardi dal titolo “Il cammino di Gesù nel Vangelo di Marco” molto corposo e importante su questo tema, soprattutto l’ultima parte di natura teologica, in cui si dice come il termine via, strada, camminare siano essenziali nel Vangelo di Marco.

**vv. 21-28.** I discepoli lo seguono e vanno a **Cafarnao**: una città molto importante attorno al lago, luogo di incontro della *Via Maris*, della *Via Regia*, crocevia e snodo commerciale importante in cui Gesù può incontrare tante persone, è un luogo d’incontro. A Cafarnao c’è anche una dogana, quindi le merci che ivi transitano devono pagare il dazio. E Gesù entra di sabato nella sinagoga (certo non solo di sabato, questo significa che frequenta la sinagoga) e insegna. L’attività principale di Gesù è l’insegnamento: Egli è il **didaskalos**. Le lettere pastorali diranno poi che il *didaskalos* deve essere il vescovo o il presbitero. Gesù insegna la Parola, sottolineando due cose:

1. il valore della formazione;
2. l’identità di chi è chiamato per insegnare.

Nella chiesa primitiva il maestro è un carisma, la lettera agli Efesini parla di maestri (Cf. 4,11); la tradizione rabbinica dice che se non ci sono maestri non c’è la luce della *Torah*. L’attività principale di Gesù in Marco è l’insegnamento più che l’annuncio; uno che annuncia è uno che grida, è un profeta che si fa strada come Giovanni Battista, invece Gesù insegna. E noi siamo in un’epoca in cui l’insegnamento della Parola e tutte le sue forme è un po’ bistrattato, guardato con sospetto; troppi studi, teorie, interpretazioni mettono in crisi, non si investe più neanche economicamente sull’insegnamento. È vero che con la *Torah* con si guadagna, ma la *Torah* non si mangia, anche se a volte a chi insegna viene detto di mangiare la *Torah*, ma non tutti siamo Ezechiele né il veggente dell’Apocalisse. Quindi bisogna recuperare il carisma dell’insegnamento. Addirittura nel Vangelo di Marco anche la passione del Figlio dell’Uomo, non è una predizione ma un insegnamento, lo abbiamo sentito poco fa: “E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo ...” (cf. Mc 8,31). Gesù non predice la sua passione, ma insegna che il Figlio dell’Uomo deve patire, morire e risuscitare. Marco lo esprime chiaramente col verbo insegnare, per ben tre volte Gesù insegna quello che è il destino del Figlio dell’Uomo, suo e di ogni uomo. L’insegnamento di Gesù stupisce molti perché è un insegnamento di autorità (in greco **exousia**). L’**exousia** è il potere dato da Dio che conferisce autorevolezza al suo insegnamento. Sarà Matteo poi che svilupperà questo tema. Gesù annuncia il Vangelo di Dio e chiede di convertirsi a questo Vangelo. È proprio il fatto che lui annuncia il Vangelo

di Dio, che è Dio, a permettergli di accogliere l'*exousia*, la potenza che viene dal Padre, l'autorevolezza. Non c'è autorevolezza in chi annunzia sé stesso, ma in chi insegna altro da sé stesso, in chi insegna il Vangelo di Dio. Infatti a Gesù si oppongono gli scribi, coloro che insegnano tradizione di uomini: "Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: *Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*" (Mc 7, 6-7).

In questa sinagoga arriva un demonio, la scena diventa più concitata: "Allora un uomo che era nella sinagoga, posseduto da uno spirito immondo, si mise a gridare: «Che c'entri con noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci! Io so chi tu sei: il santo di Dio». E Gesù lo sgridò: «Taci! Esci da quell'uomo»." (Mc 1,23-25). Questo testo non si può leggere con intonazione stanca, è nato per l'oralità ed è a sua volta un'oralità messa per iscritto. La *Torah* presso gli ebrei si legge con la giusta intonazione; durante la **fiesta di Purim** il rotolo di Ester si legge secondo l'intonazione del testo. Il demonio innanzitutto delimita gli ambiti del potere, che c'entri con noi, questo significa dire a Gesù: "tu devi stare al tuo posto e noi al nostro"; poi è strano che Gesù venga chiamato Nazareno, Nazoreo (*Nazoraïos*), è il termine che ricorre nell'episodio di Bartimeo in 10,47; e poi lo chiama Santo di Dio. Pare che nei libri dei Giudici il termine *nazoraïos* (qui al vocativo *nazarene*) venga spiegato col termine Santo, nel nostro caso come se fosse una ripetizione: dire nazareno è dire santo. In fondo il demonio sta suscitando una domanda che emergerà dopo l'esorcismo, ma allo stesso tempo egli risponde. La domanda è "Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!»", ma il diavolo ha risposto prima e quando viene scacciato ha suscitato la domanda. Il demonio suscita la domanda e anticipa la risposta. L'esorcismo avviene col comando della Parola, allora il problema in questo caso è: "chi è costui?". È Gesù il nazareno, il santo di Dio detto alla maniera del demonio? Cioè "che c'entri con noi?". I demoni lo conoscono, ma che tipo di conoscenza e di risposta si ha alla domanda? Gesù è conosciuto come maestro (insegnava) ed esorcista (scacciava i demoni): "La sua fama si diffuse subito dovunque nei dintorni della Galilea." (Mc 1,28). Però che fosse Gesù il nazareno, il Santo di Dio, quello che era autenticamente, per ora lo sanno solo i demoni. La risposta da chi l'ascoltiamo? Da satana, che dice un po' di vero e un po' di falso, che dicendo il vero porta a fare il falso. Matteo poi dirà: "hai fame? Sì ho fame. Trasforma queste pietre in pane" (cf. Mt 4,3).

Gesù è chiamato Figlio dal Padre, ma nella tradizione ebraica "*voce dal cielo*" e "*miracoli*" non accreditano, non dicono cioè l'identità e la legittimità del ministero: nel Vangelo di Marco vedremo che i miracoli diminuiranno. Se un uomo nella casa dello studio dei maestri ebrei porta a sostegno della sua opinione dei miracoli oppure la voce stessa di Dio, viene detto no; allo stesso modo se porti come prova i miracoli e la voce di Dio non sei maestro, e non si viene riconosciuto come tale. Infatti al battesimo nessuno ha riconosciuto Gesù a seguito della voce dal cielo, dopo assisteremo ai miracoli, ma già ci sarà chi non crederà, si stupiscono, chiedono chi è costui.

**vv. 29-31.** Escono dalla sinagoga e si recano in un ambiente più intimo, rimasto ancora oggi a Cafarnao, la casa della suocera di Pietro e al suo seguito sempre i quattro. Abbiamo questo intermezzo intimo in cui la suocera è ammalata e Gesù la guarisce di sabato senza nessun gesto, nessuna parola, soltanto prendendole la mano, col suo tocco. Nel Vangelo di Marco il toccare di Gesù e il lasciarsi toccare è importante: c'è una guarigione che passa attraverso la corporeità di Gesù. Poi la potenza di Gesù che guarisce diventa una attitudine nella suocera di Pietro alla diaconia, cioè al servizio del prossimo: **chi è guarito serve**.

**vv. 32-34.** “Venuta la sera, dopo il tramonto del sole (cioè finito il sabato), gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano” (Mc 1,32-34), anche alla porta del tempio detta Bella in At 3,1-10 Pietro e Giovanni guarirono lo storpio. Perché le cose avvengono fuori, alle porte del tempio, alle porte della città? Alle porte del tempio nell'Apocalisse si dirà che la Gerusalemme celeste non avrà più tempio. Alle porte della città, perché nella Scrittura è un bene di civiltà ambiguo: nella città si guarisce, si produce, ma nella città si uccide anche, si fa violenza. Alle porte della città, lì dove ci si riunisce, portavano malati, indemoniati. E non permetteva ai demoni di parlare, c'è una contraddizione: con questi miracoli tutta la gente è con Gesù, però ai demoni dice di non parlare perché sanno chi è Gesù e sanno bene quello che anche i maestri ebrei sanno, che i miracoli e la voce dal cielo non accreditano nessuno: il famoso **segreto messianico**. Gesù sarà accreditato in un altro modo, come anche i cristiani, non con la voce dal cielo né coi miracoli. Questa è quella che gli esegeti chiamano **la giornata di Cafarnao** che poi dà il via alla cosiddetta **primavera galilaica**, cioè il momento di grande simpatia da parte del popolo per Gesù.

**vv. 35-39.** “Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava”, Gesù si ritira nell'eremo. Tutta la vasta attività di Gesù trova alla fine il suo culmine nell'eremo (così il termine greco): Gesù fa l'eremita! Pare che questa preghiera non sia tanto come ristoro ma, in base alla risposta di Gesù, è una preghiera che “prepara per”, “non fa riposare da”. “Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: «Tutti ti cercano!» (il verbo greco è *zeteo*, che in Lc 19,3 è il verbo di Zaccheo). Egli disse loro: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni”. Tutti cercano Gesù, tutti hanno bisogno di Gesù, ma lui sconvolge tutti dicendo ai suoi discepoli di andare altrove: questa è la risposta che bisogna dare! Tutti ti cercano ... andiamocene altrove, cioè la stabilità di Gesù è nel Vangelo di Dio, è nel Padre, nell'annuncio, perché come dice Gesù: “annunci anche là”. Gesù non è venuto per rispondere ai bisogni di tutti, per essere trattenuto: in questo senso anche il missionario, il discepolo non ha legami, non è trattenuto. “Tutti ti cercano” e Gesù scappa di luogo in luogo; appena lo cercano se ne va, e questo anche se sta all'interno del suo eremo: sono le vite e le persone che passano, perché lui è stato mandato per annunciare il Vangelo di Dio. La sua stabilità è in Dio, cioè si cammina ormai nell'eternità, lì dove può abbracciare tutti.